

volere il matrimonio com'è nel *progetto divino*» (p. 267).

La otra cuestión la plantea directamente la autora en los siguientes términos: «È possibile dichiarare la nullità del matrimonio per mancanza di fede? Per quanto riportato finora, sembra chiaro, che se la fede non è un requisito per contrarre un valido matrimonio sacramentale, la sua mancanza non può diventare *di per sé* una causa di nullità del matrimonio. D'altronde, appare a nostro avviso problematico il tentativo di *tradurre* la mancanza di fede in termini di *intenzione*, poiché si tratterebbe di un passaggio non giustificato dall'ordine intellettuale — la mancanza di fede — a quello volitivo, cioè dell'*intenzione*. L'assenza — anche radicale — di fede non costituisce *a priori* un ostacolo affinché due battezzati — seguendo la loro *inclinatio naturalis* — possano volere un *vero matrimonio*, che per loro non sarà che sacramentale in virtù del battesimo ricevuto» (p. 274).

El juicio global conclusivo del volumen no puede ser más positivo, pues en él se fundamentan teóricamente las propuestas de carácter práctico que, a lo largo de sus páginas se van desgranando para establecer mecanismos de prevención de algo que no puede dejar de verse — en sí mismo y con abstracción de las circunstancias de los casos individuales — como un mal: la celebración de matrimonios carentes de validez.

José María Vázquez García-Peñuela

Giuseppe RIVETTI, *Non profit. Profili ecclesiasticistici e statuali. Nuove prospettive*, Giuffrè Editore, Milano, 2003, p. XII + 210.

L'evolversi della società negli ultimi decenni ha portato alla proliferazione di interventi di diverso tipo (sportivo, culturale, caritatevole, ambientalistico, ecc.) caratterizzabili tutti per l'assenza della ricerca del profitto economico come causante dell'aggregazione sociale dei soggetti che lo portano a termine. In ambito internazionale si è giunti alla situazione di dover contare sempre di più sulle c.d. ONG (organizzazioni non governative), per ogni tipo di intervento, anche quelli che potrebbero essere pensati come propri ed esclusivi della diplomazia e la politica (pacificazione di aree in lotta, organizzazione di aiuti umanitari, ecc.). In Italia, il legislatore ha approntato norme peculiari per il settore, da quelle che riguardano le cooperative sociali ai testi sul volontariato, dalle fondazioni alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, ecc. In questo contesto sociale non è possibile prescindere dai tratti giuridici che lo conformano, dalle esigenze di giustizia che genera, dalle esigenze della libertà religiosa che il fenomeno mette in gioco. Da qui l'interesse scientifico suscitato dal fenomeno del *non profit* e l'abbondanza di pubblicazioni in proposito, anche dal punto di vista giuridico.

In questa scia di produzione dottrinale viene a inserirsi il vo-

ce del c. 1071. *Profili giuridici e pastorali* (pp. 213-255). Para el estudio de este canon 1071, tras unas observaciones de carácter general sobre el precepto en su conjunto, que es presentado como unas justificadas restricciones de un derecho fundamental (obviamente, el *ius connubii*), Schouppe estudia los supuestos que en él se agrupan — sin que constituyan un *numerus clausus* — en función de la finalidad que persiguen.

Dedica una especial atención al segundo número del c. 1071, que tiene su razón de ser en la coordinación de ordenamientos. De tal coordinación toma como paradigmas los ordenamientos francés e italiano. También se detiene especialmente en la prohibición que persigue la protección de la fe del cónyuge, a cuyo fin expone de manera muy clara — lo cual, a mi juicio, dista de ser una tarea sencilla — los conceptos de separación de la Iglesia mediante acto formal y del notorio abandono de la fe.

La Profesora Gas i Aixendri trata en su aportación al volumen de uno de los temas más delicados y difíciles de los que se dan en el Derecho canónico matrimonial: *Ammissione al matrimonio sacramentale e fede dei nubenti* (pp. 257-282). Pienso que la clave con que va resolviendo, con criterio seguro, las dificultosas cuestiones que salen al paso de quien se adentra en esta compleja materia (matrimonio de los que no tienen fe, la recta intención necesaria para casarse, etc) radica en las páginas iniciales, en las

que se centra perfectamente, a mi juicio, la cuestión primordial: el carácter sacramental del matrimonio no es un añadido, un «plus» sobrenatural y adventicio que se adhiere al matrimonio de los bautizados. Todo lo contrario: el sacramento del matrimonio es la propia unión de dos cristianos cuando se unen esponsalmente al modo que se unen los no cristianos cuando siguen el orden de la naturaleza. Y ello porque el matrimonio difiere de los demás sacramentos en que es una realidad que ya existe en el *ordo creationis*, por estar instituido en el plano de la naturaleza desde el principio. «Non è pertanto possibile applicare al matrimonio il cosiddetto *ilemorfismo* sacramentale perché il segno sacramentale è pienamente determinato sul piano naturale e non ha bisogno di una successiva determinazione attraverso specifiche formule sacramentali, attraverso l'intenzione del ministro, ecc. Il sacramento non è un dono di grazia attraverso il segno dell'alleanza coniugale fatto secondo il rito previsto, bensì un dono che giunge al cristiano attraverso la realtà del suo matrimonio» (pp. 262-263).

De aquí las conclusiones se desprenden con segura y relativa facilidad. Señalo dos ejemplos. Con respecto al problema de la intención, Gas expresa que la «*intentio faciendi quod facit Ecclesia* no implica una *intentio sacramentalis* ma fundamentalmente una *intentio matrimonialis*, fermo restando che l'intenzione matrimoniale implica

lume del Rivetti, che affronta l'argomento del *non profit* dal punto di vista del Diritto ecclesiastico, in particolare in riferimento alla Chiesa cattolica. In tale prospettiva, il fenomeno sociale del denominato terzo settore acquista, forse, maggiore interesse, in quanto l'assistenzialismo sociale è nato e si è sviluppato spesso in sede ecclesiastica già dal medioevo: si pensi ai primi ospedali, ai lazzaretti, a tante istituzioni educative per i meno abbienti o gli emarginati, ecc. Oggi, mutati i presupposti sociali, l'inserimento degli enti ecclesiastici fra quelli che offrono servizi sociali senza cercare il lucro desta molti interrogativi e non poche perplessità.

L'opera in esame ne coglie alcuni e li esamina. Parte appunto dall'avvicinamento fra enti ecclesiastici ed enti non profit cui abbiamo appena fatto riferimento (I parte) e segue con lo studio particolareggiato dei soggetti «erogatori» dei servizi, soprattutto quelli di tipo associativo (con un breve riferimento anche alle fondazioni e ai c.d. *trust*) in prospettiva di una comparazione fra ordinamenti (II parte). Questo riferimento ai soggetti avviene attraverso la caratterizzazione canonica degli stessi e il confronto tra le loro caratteristiche e la figura degli «enti ecclesiastici» nell'ordinamento statale.

Nel volume si trovano frequenti riferimenti alle peculiarità «fiscali» degli enti *non profit* (in particolare, delle ONLUS — organizzazioni

non lucrative di utilità sociale) che letti con mentalità pratica diventano i tratti principali delle diverse figure giuridiche (ONLUS, enti di volontariato, cooperative, ecc.) e rendono comprensibile il loro proliferare. Ciò, se da una parte rallegra, per l'istituzionalizzarsi della solidarietà nella società civile, dall'altra presenta i noti pericoli di un uso distorto dei soggetti agevolati, per fini diversi dalla solidarietà sociale, perfino con finalità criminose. La difficoltà di classificazione e di inquadramento delle figure legali del «terzo settore», il loro sovrapporsi ed intrecciarsi in diversi modi, rendono la loro configurazione giuridica ancora meno chiara (si pensi agli enti ecclesiastici, per natura non commerciali, che svolgono un'attività anche come associazione di volontariato ed un'altra attività come ONLUS...; la loro presenza come soggetti giuridici nell'ordinamento non sembra essere del tutto trasparente, e non perché vi sia cattiva volontà da parte di alcuno, o perché si cerchino finalità socialmente devianti, ma soltanto perché la legge è complicata).

La mancanza di chiarezza nelle descrizioni legali è accentuata dalla ricerca del regime fiscale più vantaggioso da parte delle singole associazioni o enti; inoltre, la consapevolezza di tale ricerca e del pericolo di eventuali settori devianti che ne approfittino rende il legislatore ancora più guardingo e timoroso. Alla fine, è la stessa realtà sociale che finisce per imporsi, ma per-

dendo nel frattempo delle energie che avrebbe potuto benissimo mettere al servizio di tutti anziché spenderle per trovare una sistemazione giuridica confacente alla sua natura. Il processo è ancora in corso e sarà complicato dalla presenza nel settore di soggetti organizzati su base imprenditoriale, almeno dal punto di vista lavorativo, con molta maggiore efficacia a costi sociali più bassi e senza finalità di lucro, ma con l'esigenza di adoperare i propri averi con tutta la libertà propria di un'impresa, con la possibilità di investimenti, di capitalizzazioni, ecc. (le c.d. imprese non lucrative di utilità sociale, IN-LUS).

Il libro del Rivetti offre sicuramente una splendida occasione per la riflessione giuridica, e in qualche modo anche politica, sulla realtà del terzo settore nel suo insieme. Le esigenze della libertà religiosa e il rispetto dei tratti religiosi che hanno potuto determinare il sorgere di soggetti di questo tipo non potranno essere trascurate se si vuole adeguare la legislazione in materia ai dettami della Costituzione e delle dichiarazioni internazionali dei diritti umani. E, come si legge nella Prefazione al volume del professor Botta, per quanto riguarda più concretamente gli enti ecclesiastici, il non profit « può rappresentare un importante campo di prova per la scienza ecclesiasticistica » (p. VIII).

*Jesús Miñambres*

José María VÁZQUEZ GARCÍA-PEÑUELA (ed.), *Los concordatos: pasado y futuro. Actas del Simposio internacional de Derecho Concordatario (Almería, 12-14 de noviembre de 2003)*, Ed. Comares, Granada, 2004, p. XVI + 601.

A l'occasion du cinquantième anniversaire du Concordat espagnol de 1953, l'Université d'Almería organise un symposium sur le thème des concordats. Cet ouvrage volumineux en recueille les actes. Une bonne trentaine d'années après deux congrès qui se sont tenus à Saragosse et à Salamanque, où l'on pouvait entendre parler de la crise du système concordataire, il semble que cet instrument juridique aux contours vagues ait non seulement survécu mais jouisse d'une indéniabile vitalité. Comme l'explique le prof. Vázquez García-Peñuela, coordinateur de l'ouvrage, la crise ne portait que sur des dimensions « périphériques ou accidentelles » (par ex. sa dénomination ou un faux apparentement entre concordat et confessionnalité de l'Etat). Même dans une société sécularisée et non confessionnelle, les motifs de coopération entre l'Eglise et l'Etat ne manquent pas. Il est donc logique que des accords soient passés entre ces deux sujets; de même, en raison de l'égalité du traitement des cultes, d'autres groupes religieux peuvent revendiquer la conclusion d'accords avec l'Etat. Toutes ces nouvelles ententes, y compris celle qui sont conclues avec une entité fédérée, ne sont pas